

Busseto, 24 agosto 2014

Festa di San Bartolomeo apostolo

La festa del Patrono induce a rendere grazie per il dono dell'Apostolo Bartolomeo alla città di Busseto e ad innalzare la nostra preghiera come è espressa nella bella Colletta della Liturgia:

“Confermaci nella fede, o Padre,/perché aderiamo a Cristo, tuo figlio,/con l'entusiasmo sincero di San Bartolomeo/e per sua intercessione, fa che la tua Chiesa/si riveli nel mondo sacramento di salvezza”.

L'adesione di fede a Cristo è posta con chiarezza in riferimento all'apostolo. Bartolomeo (Natanaele) è notoriamente celebre per il suo *“entusiasmo”*, proprio del discepolo della prima ora che, con l'intuito della ruminazione della *Sapienza*, riconosce il Cristo *“Figlio di Dio e re d'Israele”*. La Colletta nella forma orante sollecita la Chiesa ad essere oggi *“sacramento di salvezza”*, cioè veramente *“apostolica”*.

Il senso della Festa del Patrono

Di qui possiamo riflettere sul *“senso”* della Festa per la comunità cristiana e per la Città di Busseto. L'adesione a Cristo è il motore della fede e la *fede* si presenta come un *percorso mai concluso*. La nostra esperienza quotidiana ci istruisce sul *“mistero di Gesù”*, ma non lo esaurisce mai. Con l'ausilio della contemplazione della Parola, riflettiamo e preghiamo seguendo il percorso di Bartolomeo verso Gesù.

In questa Festa del Patrono è avvincente accompagnare l'apostolo nel suo *“incontro”* con il Messia, sollecitato da Filippo, perché ci aiuta a comprendere la nostra fede e a verificare i livelli della nostra coscienza cristiana. In realtà il *“servizio”* comunicativo dell'apostolo *apre* su Natanaele la novità di Gesù come, allo stesso modo, offre la possibilità di una cognizione del valore della *coscienza* della comunità cristiana che crea le condizioni per *“vedere”* Gesù.

Natanaele (Bartolomeo) uomo di coscienza

Nell'accostarsi alla conoscenza dell'apostolo stupisce la *testimonianza* di Natanaele. E' di fatto uno ben *disposto e preparato* a incontrare Gesù e a *credere* in lui. E' lui che *va* da Gesù, guidato dalla luce dello Spirito che si rispecchia nella sua *coscienza* integra. Raramente si trova un uomo tanto libero da sfidare il giudizio negativo dell'opinione pubblica.

Natanaele pur conoscendo la nomea dei nazaretani, non si lascia condizionare e la sfida apertamente. Lui *non è un credulone*, non è uno che si affida senza una *ricerca* personale. E' tuttavia aperto all'invito di Filippo che non tarda a proporgli: "*Vieni e vedi*".

I due verbi hanno una *funzione pedagogica* di stimolo. Indicano non solo un invito ad un'esperienza diretta, ma incoraggiano a giocarsi la faccia per la verifica personale della verità dell'uomo di Nazaret. Questo atteggiamento di Natanaele appare molto responsabile, aiuta a non scoraggiarsi di fronte a valutazioni critiche circa la fede. Stimola ad andare fino in fondo nell'indagine sulla verità.

L'incontro e il dialogo

Dall'altra parte ci sta Gesù. Egli non si sottrae alla *sfida* con Natanaele. Così possiamo meglio comprendere *come* agisce Gesù e qual è il suo scopo: egli svela l'uomo all'uomo. Rivela a Natanaele la sua verità: "*Ecco un vero Israelita in cui non c'è falsità*". Gesù va dritto alla sostanza dell'uomo, non si arresta ai preamboli e non sorvola le difficoltà.

Di fronte a Gesù anche Natanaele *si smarca*. Infatti non si chiude nella sua conoscenza previa, non ha pregiudizi, si apre alla domanda dell'intelligenza e del cuore. Dunque non pone ostacoli né di ordine ideologico, né di carattere "teologico", secondo le tradizioni rabbiniche, né di orientamenti affettivi.

E' commovente constatare un'*abilità* insuperata di Gesù nella relazione con l'apostolo. In realtà presenta una *capacità di conoscere* non comune; sa intuire

oltre i dati esteriori, legge le profondità del cuore, tocca, per così dire, il nervo scoperto di Natanaele. Si può tradurre così: ti chiama, ti guarda, manifesta il suo volto, dona se stesso per te.

Nel frattempo Natanaele *sfonda* ogni precomprensione umana, e coglie così l'identità di Gesù. Come “vero Israelita” – che conosce Mosè, la Legge e i Profeti – intende di essere di fronte all'Atteso e proclama: “*Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele*”. Qui si evidenzia come sia la luce della fede che manifesta a Natanaele “*Chi è Gesù*”. Natanaele giunge a questa proclamazione perché sollecitato dalla conoscenza che Gesù ha di lui.

In realtà Natanaele confessa la *divinità di Gesù*, una *verità* che sarebbe stata più esplicita *dopo* la resurrezione (cfr. Gv 20, 28) con la confessione da parte di un discepolo di Gesù creduto come “*il Signore*” e Dio (cfr. R. E. Brown, vol. I, p. 116). Si conferma così che Gesù si manifesta nell'intimo della coscienza e nella comunità dei fratelli.

Le “cose più grandi”

Gesù replica con una sorta di accento profetico: “*Vedrai cose più grandi di queste!*”. Sono i “*segni*” che testimoniano la verità del titolo applicato a Gesù. Il primo sarà il “*segno*” di Cana (cfr. Gv 2, 1-11). I segni dicono la “*gloria*” che appartiene e qualifica il “*Figlio dell'uomo*”. Qui è segnalata con l'immagine del “*cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere*” (Gv 1, 51).

E' importante vedere come la *visione* di movimento ascendente/discendente di carattere *trascendente* prospettata da Gesù, prefigura la *shekinah* (già richiamata in Esodo) e significa “che Gesù come Figlio dell'uomo è divenuto il *luogo della gloria divina, il punto di contatto tra cielo e terra*” (ivi, p. 120). Gesù ha preso “*dimora*” in noi (cfr. Gv 1, 1 e ss.).

L'aprirsi dei “*cieli*” richiama anche e con evidenza l'annotazione sinottica dell'*evento battesimale* dove si proclama Gesù come *Figlio di Dio* (cfr. Lc 3,

21). Nell'aprirsi dei cieli si manifesta l'azione presente di Dio ed è offerta a testimonianza per Gesù, ma anche per noi.

Allora possiamo chiederci: Come Gesù si manifesta nella *nostra vita*? Mediante quali *segni*? Occorre saper “leggere” le tracce della presenza del Signore negli eventi della vita personale, familiare e sociale. Il nostro Dio è un Dio “*presente*” ed è un Dio “*vivente*” nella storia.

E' da notare come *Natanaele* apostrofi (riconosca) Gesù come *Figlio di Dio*, Gesù gli risponde promettendo di sé una visione come “*Figlio dell'uomo*”. L'*uno* intuisce una “singolare prossimità di Gesù con Dio, quella stessa del Messia davidico”, dimostrando di essere un vero israelita “orientato verso la fede piena” (X. Leon-Dufour, vol. 1, p. 273). L'*altro* lo conduce in una *verità* più completa e perciò può vedere “*cose più grandi*”.

La rivelazione apre la porta del “futuro”

Gesù vuole tuttavia, pur accettando la confessione di fede di *Natanaele*, portarlo *più in profondità*, nella *conoscenza del mistero della sua persona* che si svela nella *comunicazione nuova* che avverrà tra Gesù e i suoi, perché Gesù è il *luogo* della nuova *alleanza* tra Dio e gli uomini. E' Gesù la *sede dell'incontro definitivo tra Dio e l'uomo*, tra il cielo e la terra.

Gesù offre a *Natanaele* – e a noi – segni per *riconoscerlo* nel suo avvento glorioso. Gli *Angeli* salgono e scendono su di lui, senza lo strumento della “*scala*” nella visione di *Giacobbe* (Gen 28, 12). In tale prospettiva si può leggere *Mc 14, 62* dove la venuta del Figlio dell'uomo appare “*venire con le nubi del cielo*”. E' l'evento della “*parusia*”.

Nel frattempo la *Chiesa* opera in vista di quel “*giudizio*” finale. L'attesa della Chiesa del compimento della storia della salvezza si riflette in noi e produce una gioia operosa e vigilante. Qui *Natanaele* fa da *referente* e *testimone del compimento dell'attesa* messianica di Israele di cui è “*vero*” rappresentante. Perciò la sua *disponibilità a credere* – a dare credito a Gesù –

conclude l'attesa stessa, consumata nell'avvento di Gesù. Lui è “*vero Israelita*”, gli altri sono “*mentitori*” (cfr. Gv 8, 44.55).

Così nella *fede di Natanaele* – che è la *fede* del vero Israele – la *Chiesa* celebra la sua fede: è la *fede* della *comunità cristiana* di ieri, di oggi e di sempre. I cristiani si rispecchiano nella fede “*adulta*” di Natanaele e sono istruiti ad aprire gli occhi sul futuro, sul “*ritorno*” del Signore.

Sullo sfondo gli eventi della croce

Val bene ancora sottolineare che la definizione di Gesù come “*Figlio dell'uomo*” richiama la *sorte finale di Gesù* che viene annunciata in controluce, come in una progressiva apertura verso il compimento della “*gloria*”, ma attraverso la “*tragedia*” della croce. Per Giovanni la *croce* è la vera “*glorificazione*” di Gesù.

Non bisogna mai dimenticare, nello sguardo di fede, che ogni “*gesto*” di Gesù, e tutta la sua esistenza terrena, si svolge e ci riconduce alla “*chiamata*” della croce, come condizione e necessità del suo essere “*redentore*” e perciò del nostro essere salvato, cioè cristiano.

Così il cammino della fede viene tracciato con *allusività*: Gesù si rivela *gradualmente* e ogni discepolo, come Natanaele, *apprenderà* dalla visione delle “*cose più grandi*” (Gv 1, 51). La fede è un pellegrinaggio *personale*, ma *non solitario*: avviene nella *comunione* della Chiesa.

Conclusione

La Festa del Patrono Bartolomeo diventa una speciale occasione di grazia e si rivela come un forte invito a rinnovare la nostra fede, a renderla radicata in noi, a confrontarla con la vita della Città, come esigenza di approfondimento, di accoglienza della fatica di vivere insieme nel nome del Santo Patrono, seguendo il suo insegnamento.

Così osserviamo con letizia e nella fede che il Patrono e la Città si compenetrano a vicenda nel segno di un accostamento al modello di vita e di testimonianza cristiana proposta dall'Apostolo Bartolomeo.

+ Carlo, Vescovo